

Il *Dies irae* è forse la parte più nota della Messa di esequie del messale tridentino. È una sequenza in lingua latina attribuita a fra' Tommaso da Celano (1190-1265: uno dei primi biografi di San Francesco, che conobbe di persona). Descrive il giorno del giudizio, l'ultima tromba che raccoglie le anime davanti al trono di Dio, dove alcuni saranno salvati e altri condannati al fuoco eterno. Oltre alla melodia gregoriana, è stato messo in musica da grandi autori, come Mozart, Verdi e Cherubini. Vi propongo di conoscere questo testo perché in quest'ultima settimana del tempo ordinario - che già anticipa il tema della venuta finale di Cristo (parusia) tipico dell'avvento - è proposto nella Liturgia delle Ore come inno alternativo, e anche perché in realtà è poco conosciuto.

Dies Irae, dies illa
solvat saeculum in favilla:
teste David cum Sybilla.

(Sarà) giorno d'ira, quel giorno (che)
dissolverà il mondo terreno in scintille
come annunciato da Davide e dalla Sibilla.

Quantus tremor est futurus,
Quando iudex est venturus,
Cuncta stricte discussurus.

Quanto terrore ci sarà,
quando il giudice verrà,
a giudicare severamente ogni cosa.

Tuba, mirum spargens sonum
per sepulcra regionum,
coget omnes ante thronum.

La tromba, diffondendo un suono mirabile
per le regioni dei sepolcri,
spingerà tutti davanti al trono.

Mors stupebit et Natura,
cum resurget creatura,
judicanti responsura.

La Morte stupirà e anche la Natura,
quando risorgerà (ogni) creatura
per rispondere al giudice.

Liber scriptus proferetur,
in quo totum continetur,
unde mundus iudicetur.

Sarà presentato il libro scritto,
nel quale è contenuto tutto ciò
su cui il mondo sarà giudicato.

Judex ergo cum sedebit,
quidquid latet, apparebit:
nil inultum remanebit.

Quindi, quando il giudice si siederà,
ogni cosa nascosta sarà svelata,
niente rimarrà invendicato.

Quid sum miser tunc dicturus?
quem patronum rogaturus,
cum vix justus sit securus?

Allora che potrò dire io, misero?
Chi chiamerò a difendermi,
quando a malapena il giusto sarà sicuro?

Rex tremendae majestatis,
qui salvandos salvas gratis,
salva me, fons pietatis.

Re di terribile maestà,
tu che salvi per grazia chi è da salvare,
salva me, fonte di pietà.

Recordare, Jesu pie,
quod sum causa tuae viae
ne me perdas illa die.

Ricorda, o buon Gesù,
che sono io la causa del tuo viaggio
perché tu non mi perda quel giorno.

Quaerens me, sedisti lassus,
redemisti Crucem passus:
tantus labor non sit cassus.

Cercandomi ti sedesti stanco,
mi hai redento patendo in Croce:
che tanto sforzo non sia cancellato!

Juste judex ultionis,
donum fac remissionis
ante diem rationis.

Ingemisco, tamquam reus,
culpa rubet vultus meus
supplicanti parce, Deus.

Qui Mariam absolvisti,
et latronem exaudisti,
mihi quoque spem dedisti.

Preces meae non sunt dignae,
sed tu bonus fac benigne,
ne perenni cremer igne.

Inter oves locum praesta,
et ab haedis me sequestra,
statuens in parte dextra.

Confutatis maledictis,
flammis acribus addictis,
voca me cum benedictis.

Oro supplex et acclinis,
cor contritum quasi cinis:
gere curam mei finis.

Lacrimosa dies illa,
qua resurget ex favilla

judicandus homo reus.
Huic ergo parce, Deus:

Pie Jesu Domine,
dona eis requiem. Amen.

Giusto giudice di retribuzione,
concedi il dono del perdono
prima del giorno della resa dei conti.

Comincio a gemere come un colpevole,
la colpa fa arrossire il mio volto;
risparmia chi ti supplica, o Dio.

Tu che perdonasti Maria di Magdala,
tu che esaudisti il buon ladrone,
anche a me hai dato speranza.

Le mie preghiere non sono degne;
ma tu, buono, con benignità fa'
che io non sia arso dal fuoco eterno.

Preparami un posto fra le pecorelle,
e toglimi dai capri,
ponendo(mi) alla tua destra.

Una volta smascherati i malvagi,
condannati alle fiamme feroci,
chiamami con i benedetti.

Prego suplice e in ginocchio,
col cuore triturato come cenere,
prenditi cura del mio destino (della mia fine).

Giorno di lacrime, quello,
in cui risorgerà dalla scintilla

l'uomo colpevole per essere giudicato.
Allora perdonalo, o Dio:

Pio Signore Gesù,
dona a loro la pace. Amen.

Dies Irae, dies illa
solvet saeculum in favilla:
teste David cum Sybilla.

(Sarà) giorno d'ira, quel giorno (che)
dissolverà il mondo terreno in scintille
come annunciato da Davide e dalla Sibilla.

La prima riga fa riferimento a un'espressione che percorre tutta la Bibbia: il **giorno del Signore**. Che cos'è il giorno del Signore?

Nel Primo Testamento questa espressione (*yôm Yhwh*) è attestata in quasi tutti i libri profetici e solo in essi (Is 13,6-13; 34,8; 61,2. Ger 46,10; 49,26; 50,30-31. Lam 2,1. Ez 13,5; 30,3. Gl 1,15; 2,1; 2,11; 3,4. Am 5,18-20; 8,3; 8,9. Abd 15. Sof 1,7-18; 2,2-3. Mal 3,17; 3,23). Compare la prima volta in Amos 5,18, l'ultima in Malachia 3,23.

In modo speciale l'oracolo del profeta Sofonia sembra aver ispirato l'inizio della sequenza: 1,15-16: *¹⁵Giorno d'ira quel giorno (in latino: Dies iræ, dies illa), giorno di angoscia e di afflizione, giorno di rovina e di sterminio, giorno di tenebra e di oscurità, e giorno di nube e di caligine, ¹⁶giorno di suono di corno e di grido di guerra sulle città fortificate e sulle torri elevate.*

Anche se compare in contesti storici e letterari diversi, questa espressione ha alcuni tratti invariati, così da essere una formula fissa. Essa rimanda a un evento che sarà accompagnato da fenomeni straordinari nel cosmo e nella natura che porteranno distruzione, morte e ritorno al caos primordiale. Nella maggior parte dei testi il Signore è annunciato come un giudice adirato e implacabile, di fronte al quale si proverà angoscia e timore mortale. Nei testi più antichi, è Israele a essere colpito, ma negli oracoli successivi anche le nazioni pagane e tutti gli abitanti della terra.

Dopo l'esilio babilonese, anche l'annuncio del giorno del Signore, insieme a tutta la predicazione profetica, subisce un cambiamento: pur mantenendo tratti terribili, assume anche aspetti di salvezza e di speranza. Infatti sarà diversa la sorte dei giusti da quella degli empi (MI 3,18). Con la punizione dei nemici di Israele, il giorno del Signore si trasformerà in evento di salvezza per il popolo di Dio, e addirittura in Zc 14 il castigo provocherà la conversione di tutti al Signore. Quel giorno perde allora la sua nota di oscurità per trasformarsi in giorno di luce senza tramonto (Zc 14,6-9).

Un altro cambiamento è questo: fino all'esilio incluso, il giorno del Signore è un evento vicino, che non va oltre la storia, ma nei testi post-esilici, invece, esso sembra collocarsi alla fine dei tempi.

I **profeti** annunciano il giorno del Signore perché Dio è legato al suo popolo da un'alleanza che esige fedeltà reciproca agli impegni assunti, impegni che invece il popolo trasgredisce. Il Signore ripetutamente denuncia i peccati e richiama alla conversione attraverso i profeti così che alla fine giunge l'appello estremo: il giorno del Signore è il giorno del rendiconto finale e del definitivo giudizio purificatore (cfr. MI 3,3). Perciò il castigo annunciato sarà terribile, perché Israele respinge i continui inviti alla riconciliazione, ma il Signore è ancora pronto a perdonare, se ci si converte.

Per **Gesù**, come per i profeti che lo hanno preceduto, il giorno del giudizio sarà un evento temibile, soprattutto per chi non ha accolto lui o i suoi inviati. Ne parla soprattutto Mt:

Mt 10,15: In verità vi dico, nel giorno del giudizio il paese di Sòdoma e Gomorra avrà una sorte più sopportabile di quella città.

Mt 11,22.24: Ebbene io ve lo dico: Tiro e Sidone nel giorno del giudizio avranno una sorte meno dura della vostra. [...] Ebbene io vi dico: Nel giorno del giudizio avrà una sorte meno dura della tua!».

Mt 12,36: Ma io vi dico che di ogni parola infondata gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio.

I **primi cristiani**, invece, hanno la consapevolezza di averlo accolto come Signore, perciò non temono la sua venuta, ma la attendono. Di conseguenza, nel Nuovo Testamento la formula e soprattutto i contenuti del giorno del Signore cambiano perché ormai «il tempo è compiuto» (Mc 1,15) e ora si è giunti alla pienezza del tempo (Gal 4,4).

- a) Anzitutto si afferma che i testi profetici si sono avverati quando Gesù ha parlato, portando a compimento le parole dei profeti (Eb 1,2); poi alla sua morte, che è descritta con i tratti del giorno del Signore dell'AT (l'oscurarsi del sole, il terremoto: cfr. Mt 27,45 par. con Am 5,18-20 e 8,9); e infine nell'effusione dello Spirito a Pentecoste (cfr. At 2,17 con Gl 3,1).
- b) In secondo luogo, ed è la massima differenziazione, nell'annuncio cristiano la formula "giorno del Signore/Yhwh" non scompare (At 2,20; 1 Ts 5,2; 2 Pt 3,10), ma è sempre più sostituita dalla formula "giorno del Signore/Gesù". La prima forma è rimasta per indicare il giorno del giudizio quale giorno minaccioso e giorno di rischio (Mt 10,15; 11,22.24; Gc 5,3; 2 Pt 3,7). La seconda forma indica invece il giorno della manifestazione gloriosa del Cristo alla fine dei tempi, che sarà soprattutto giorno di liberazione (Lc 21,28), di salvezza (Lc 17,24; Gv 8,56; Mc 13,24-27) e di risurrezione (Gv 6,40.44.54; 11,24).
- c) Un'ultima importante diversa sottolineatura è quella esortativa: tutta la vita deve essere protesa all'incontro con il Signore nel suo giorno, al quale si deve giungere integri e irreprensibili (Fil 1,10; 1 Cor 1,8; 5,5). Per essere in quel giorno tra i salvati, bisogna vivere invocando il suo nome (At 2,20-21), correre bene la propria corsa (Fil 2,6), attendendo e affrettando quel giorno (2 Pt 3,12).

Quanto al giorno del ritorno glorioso di Gesù, le lettere ai Tessalonicesi (1 Ts 5,2; 2 Ts 2,2) e 2 Pt 3,10 affermano con estrema chiarezza che non è possibile conoscerne la data, perché il giorno del Signore verrà come un ladro di notte, come già dicono le parabole evangeliche della vigilanza.

1 Ts 5,9: Dio infatti non ci ha destinati alla sua ira, ma ad ottenere la salvezza per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo.

[In sintesi, il giorno del Signore è un'espressione con cui i profeti richiamano il popolo agli impegni assunti nell'alleanza: dopo tanti richiami, l'annuncio del giorno del Signore è l'ultimo appello alla conversione. L'uso di immagini catastrofiche è volto a rendere più urgente il messaggio: sarà il giorno del rendiconto e del giudizio definitivo, non solo per Israele, ma per tutte le nazioni e per l'intero cosmo. I profeti, tuttavia, hanno indicato anche l'estrema possibilità di sfuggire al castigo, ma solo a patto che si torni a cercare il Signore e che ci si impegni concretamente per la giustizia.

Il NT riporta a Gesù Cristo il giorno del Signore che si realizza nel tempo che va dall'incarnazione alla venuta finale, e invita a prepararsi ad esso con una vita irreprensibile. Sarà quindi un giorno di salvezza per i credenti e un giorno di condanna per chi non ha accolto l'annuncio di salvezza.]

Nel **XIII secolo**, quando viene composta la sequenza, il giorno del Signore ritorna ad avere caratteristiche un po' più simili a quelle del Primo Testamento: la distinzione tra cristiani e pagani è poco significativa nella *societas christiana*, perciò il giorno del Signore non sarà un evento di salvezza per tutti i credenti. Molti credenti, infatti, non vivono una vita buona e onesta; perciò molto più importante è la distinzione tra giusti e peccatori (rispetto a quella tra cristiani e pagani): inoltre il timore della dannazione eterna è un pilastro della predicazione morale dell'epoca e quindi il giudizio di Dio viene avvertito come severissimo e terribile. Ciononostante, l'appello fiducioso alla misericordia di Dio, e non la confidenza nei propri meriti, pervade la parte finale della sequenza.

La seconda riga parla del "secolo", o "evo", cioè di questo mondo che precede il mondo futuro, e richiama gli stessi testi profetici e apocalittici:

2 Ts 1,6-10: ⁶È proprio della giustizia di Dio ricambiare con afflizioni coloro che vi affliggono ⁷e a voi, che siete afflitti, dare sollievo insieme a noi, quando si manifesterà il Signore Gesù dal cielo, insieme agli angeli della sua potenza, con ⁸**fuoco ardente, per punire quelli che non riconoscono Dio e quelli che non obbediscono al vangelo del Signore nostro Gesù.** ⁹Essi saranno castigati con una rovina eterna, lontano dal volto del Signore e dalla sua gloriosa potenza. ¹⁰In quel giorno, egli verrà per essere glorificato nei suoi santi ed essere riconosciuto mirabile da tutti quelli che avranno creduto, perché è stata accolta la nostra testimonianza in mezzo a voi.

2 Pt 3,10-13: ¹⁰Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora **i cieli con fragore passeranno, gli elementi consumati dal calore si dissolveranno e la terra con quanto c'è in essa sarà distrutta.**

¹¹Poiché dunque tutte queste cose devono dissolversi così, quali non dovete essere voi, nella santità della condotta e nella pietà, ¹²attendendo e affrettando la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli si dissolveranno e gli elementi incendiati si fonderanno! ¹³E poi, secondo la sua promessa, noi aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia.

Anche la terza riga richiede una spiegazione un po' estesa. Per molti secoli ebrei e cristiani hanno considerato **Davide** come l'autore di tutti e 150 i salmi. In alcuni di questi si parla del re-Messia, in greco: Cristo. I cristiani hanno letto questi salmi come vere e proprie profezie della venuta finale del Cristo Gesù (ad es. Sal 110).

Le **sibille** sono sia personaggi storicamente esistiti, che figure mitologiche greche e romane. Erano vergini ispirate da un dio (solitamente Apollo) dotate di virtù profetiche e in grado di fare predizioni e fornire responsi, ma in forma oscura o ambivalente.

Leggendarie profetesse, erano collocate in diversi luoghi del bacino del Mediterraneo come a Cuma in Italia, a Delfi in Grecia, o in Africa ed Asia Minore. Tra le più conosciute, la Sibilla Eritrea, la Sibilla Cumana e la Sibilla Delfica che sono rappresentanti di altrettanti gruppi come gli ionici, gli italici e gli orientali. Nella Roma repubblicana e imperiale un collegio di sacerdoti custodiva gli oracoli nei **Libri sibillini** , testi sacri di origine etrusca, scritti in lingua greca e conservati nel tempio di Giove Capitolino sul Campidoglio, e poi trasferiti da Augusto nel Tempio di Apollo Palatino¹. Erano consultati in caso di pericoli o di catastrofi.

Dal II secolo a.C. negli ambienti ebraici romanizzati si sviluppò un'interpretazione degli oracoli delle Sibille che tratta dell'attesa del Messia; successivamente anche i cristiani videro nelle predizioni delle veggenti pagane i preannunci dell'avvento di Gesù Cristo e del suo ritorno finale: queste profezie sono contenute negli **Oracoli sibillini** (latino: *Oracula Sibyllina*), talvolta detti **Pseudo-sibillini** , 12 libri in greco di contenuto assai vario, contenenti appunto profezie su eventi storici futuri.

Questi Oracoli sibillini sono generalmente catalogati tra gli apocrifi dell'Antico Testamento e, come si è detto, sono suddivisibili in due parti: quella più antica giudaico-ellenistica (composta tra il II e il I secolo a.C.), quella più recente giudaico-cristiana (tra il I e il VI secolo).

¹ La storia della religione romana tramanda di come la Sibilla Cumana (secondo altre fonti la Sibilla Eritrea) avesse offerto libri, inizialmente in numero di nove e poi ridotti a tre, al re romano Tarquinio il Superbo. I *libri sibillini* furono quindi affidati alla custodia di due membri patrizi (*duumviri sacris faciundis*) che in seguito furono aumentati fino ad un numero di quindici, comprendendo fra essi anche cinque rappresentanti del popolo. Il loro ruolo consisteva nel consultare gli oracoli su richiesta del Senato (i *lectisternia*), per evitare di contrariare gli dèi con nuove imprese. I libri venivano conservati in una camera scavata sotto il tempio di Giove Capitolino. I libri bruciarono in un incendio nell'83 a.C. e si tentò di ricostruirli cercandone i testi presso altri templi e santuari. Queste nuove raccolte furono ricollocate nel tempio di Apollo Palatino grazie all'interessamento dell'imperatore Augusto. Rimasero presso il tempio di Apollo Palatino fino al V secolo, dopo di che se ne persero le tracce.

Molti Padri della Chiesa, tra cui pseudo-Giustino, Teofilo di Antiochia, Clemente Alessandrino, Lattanzio, Eusebio di Cesarea, Agostino e Ambrogio, li ritennero oracoli autentici. Per questo le sibille hanno ispirato l'arte cristiana dall'XI secolo in numerosi cicli pittorici, scultorei ed incisori. Esse sono normalmente raffigurate come la controparte femminile dei profeti; l'esempio più famoso si trova nella volta della Cappella Sistina, affrescata da Michelangelo.

Quantus tremor est futurus,
Quando iudex est venturus,
Cuncta stricte discussurus.

Quanto terrore ci sarà,
quando il giudice verrà,
a giudicare severamente ogni cosa.

Mt 25, 31-46: la parabola del giudizio finale.

La parabola del servo spietato: Mt 18,23 ss.: A proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi...

Mt 25,14-30: la parabola dei talenti. v. 19: Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro...

Tuba, mirum spargens sonum
per sepulcra regionum,
coget omnes ante thronum.

La tromba diffondendo un suono mirabile
per le regioni dei sepolcri
spingerà tutti davanti al trono.

La tromba di cui si parla è lo *shofar*, la tromba fatta con il corno di un ariete che veniva suonata dagli ebrei in battaglia e all'inizio del giubileo: oggi, da quando si è perso il conto degli anni per calcolare il giubileo, viene suonata all'inizio di ogni anno. Viene suonata anche nello *Yom Kippur*, il giorno dell'espiazione in cui tutto il popolo di Israele chiede perdono dei propri peccati.

Nel Nuovo Testamento questi significati si accumulano insieme: il giorno del Signore è la battaglia finale del bene contro il male; è il giorno dell'espiazione definitiva dei peccati; è il giorno della misericordia e del condono dei debiti come l'anno giubilare.

Ap 8-11: le sette trombe.

*1 Ts 4, 16-18: ¹⁶Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e **al suono della tromba di Dio**, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; ¹⁷quindi noi, che viviamo e che saremo ancora in vita, verremo rapiti insieme con loro nelle nubi, per andare incontro al Signore in alto, e così per sempre saremo con il Signore. ¹⁸Confortatevi dunque a vicenda con queste parole.*

*1 Cor 15, 51-52: ⁵¹Ecco io vi annunzio un mistero: non tutti, certo, moriremo, ma tutti saremo trasformati, ⁵²in un istante, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima **tromba**; suonerà infatti la **tromba** e i morti risorgeranno incorrotti e noi saremo trasformati.*

Si parla del trono di Dio sul quale siede il re, Gesù, come ha detto nella parabola di Matteo 25; oppure l'agnello immolato, come è scritto in più passaggi dell'Apocalisse. Ad es. *Ap 20,11-15:*

¹¹Vidi poi un grande **trono** bianco e Colui che sedeva su di esso. Dalla sua presenza erano scomparsi la terra e il cielo senza lasciar traccia di sé. ¹²Poi vidi i morti, grandi e piccoli, ritti davanti al **trono**. Furono **aperti dei libri**. Fu aperto anche un altro **libro**, quello della vita. I morti vennero giudicati in base a ciò che era scritto in quei libri, ciascuno secondo le sue opere. ¹³Il mare restituì i morti che esso custodiva e **la morte e gli inferi** resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere. ¹⁴Poi **la morte e gli inferi** furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco. ¹⁵E chi non era scritto nel **libro della vita** fu gettato nello stagno di fuoco.

Mors stupebit et Natura,
cum resurget creatura,
judicanti responsura.

La Morte stupirà e anche la Natura,
quando risorgerà (ogni) creatura
per rispondere al giudice.

Vengono personificate la morte e la natura che sono abituate a veder morire gli esseri viventi, ma ora sono stupefatte nel vederli ritornare alla vita. Il Nuovo Testamento parla in più passaggi della sconfitta della morte e del cambiamento che avverrà nella natura o, meglio, nella creazione.

*1 Cor 15,54-56: ⁵⁴Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La **morte** è stata ingoiata per la vittoria. ⁵⁵Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione? ⁵⁶Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la legge.*

*Rom 8,18-25: ¹⁸Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi. ¹⁹La **creazione** stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; ²⁰essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza ²¹di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. ²²Sappiamo bene infatti che tutta la **creazione** geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; ²³essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. ²⁴Poiché nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? ²⁵Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.*

Liber scriptus proferetur,
in quo totum continetur,
unde mundus judicetur.

Sarà presentato il libro scritto,
nel quale è contenuto tutto ciò
su cui il mondo sarà giudicato.

Nel brano del libro dell'Apocalisse che abbiamo letto (Ap 20,11-15: v. sopra): si parla dei libri nei quali sono annotate tutte le azioni degli uomini e del libro della vita, sul quale sono scritti i nomi di coloro che non andranno incontro alla seconda morte. Del libro della vita si parla in diversi passi del Nuovo Testamento:

Fil 4,3;

Ap 3,5; 13,8; 17,4; 20,12; 20,15; 21,27; 22,19.

Lc 10,20: Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli.

Judex ergo cum sedebit,
quidquid latet, apparebit:
nil inultum remanebit.

Quindi, quando il giudice si siederà,
ogni cosa nascosta sarà svelata,
niente rimarrà invendicato.

Si torna a parlare del trono di Dio, come in Mt 25,31.

Quid sum miser tunc dicturus?
quem patronum rogaturus,
cum vix justus sit securus?

Allora che potrò dire io, misero?
Chi chiamerò a difendermi,
quando a malapena il giusto sarà sicuro?

Rex tremendae majestatis,
qui salvandos salvas gratis,
salva me, fons pietatis.

Re di terribile maestà,
tu che salvi per grazia chi è da salvare,
salva me, fonte di pietà.

Recordare, Jesu pie,
quod sum causa tuae viae
ne me perdas illa die.

Ricorda, o buon Gesù,
che sono io la causa del tuo viaggio
perché tu non mi perda quel giorno.

L'incarnazione del Figlio viene definita poeticamente una via, un viaggio: la discesa dal cielo:

Fil 2,6-11: Cristo Gesù, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ⁷ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana ⁸umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. ⁹per questo Dio lo ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; ¹⁰perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; ¹¹e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre.

Eb 10,5-7: ⁵Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. ⁶Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. ⁷Allora ho detto: Ecco, io vengo - poiché di me sta scritto nel rotolo del libro - per fare, o Dio, la tua volontà. (Cf. Sal 40,7-9).

Quaerens me, sedisti lassus,
redemisti Crucem passus:
tantus labor non sit cassus.

Cercandomi ti sedesti stanco,
mi hai redento patendo in Croce:
che tanto sforzo non sia cancellato!

Questa terzina, con una felicissima intuizione, mette insieme due brani del Vangelo secondo Giovanni che probabilmente erano già collegati tra loro nell'intenzione dell'Evangelista: entrambe le scene infatti si svolgono a mezzogiorno. L'incontro con la samaritana e la crocifissione di Gesù.

Gv 4,6: Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno.

Gv 19,14-16: ¹⁴Era la Preparazione della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». ¹⁵Ma quelli gridarono: «Via, via, crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i sommi sacerdoti: «Non abbiamo altro re all'infuori di Cesare». ¹⁶Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.

Juste judex ultionis,
donum fac remissionis
ante diem rationis.

Giusto giudice di retribuzione,
concedi il dono del perdono
prima del giorno della resa dei conti.

Ingemisco, tamquam reus,
culpa rubet vultus meus
supplicanti parce, Deus.

Comincio a gemere come un colpevole,
la colpa fa arrossire il mio volto;
risparmia chi ti supplica, o Dio.

Qui Mariam absolvisti,
et latronem exaudisti,
mihi quoque spem dedisti.

Tu che perdonasti Maria di Magdala,
tu che esaudisti il buon ladrone,
anche a me hai dato speranza.

Questa terzina mette insieme due episodi evangelici di perdono: l'episodio in cui Gesù libera l'adultera dalle mani di coloro che volevano lapidarla e la perdona (Gv 8,3-11: l'esegesi medievale identificava erroneamente quella donna con Maria Maddalena); l'altro episodio è il perdono del "buon ladrone" che è stato crocifisso alla destra di Gesù (Lc 23,39-45). Leggiamolo tutto, perché ricorrono in esso molti dei riferimenti al giorno del Signore che abbiamo già incontrato.

³⁹Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!». ⁴⁰Ma l'altro lo rimproverava: «Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? ⁴¹Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male». ⁴²E aggiunse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». ⁴³Gli rispose: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso». ⁴⁴Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. ⁴⁵Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. ⁴⁶Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo spirò.

Preces meae non sunt dignae,
sed tu bonus fac benigne,
ne perenni cremer igne.

Le mie preghiere non sono degne;
ma tu, buono, con benignità fa'
che io non sia arso dal fuoco eterno.

Inter oves locum praesta,
et ab haedis me sequestra,
statuens in parte dextra.

Preparami un posto fra le pecorelle,
e toglimi dai capri,
ponendo(mi) alla tua destra.

Confutatis maledictis,
flammis acribus addictis,
voca me cum benedictis.

Una volta smascherati i malvagi,
condannati alle fiamme feroci,
chiamami con i benedetti.

Queste due terzine fanno ovviamente riferimento alla parabola del giudizio finale: Mt 25,31-46.

Oro supplex et acclinis,
cor contritum quasi cinis:
gere curam mei finis.

Prego supplice e in ginocchio,
col cuore triturato come cenere,
prenditi cura del mio destino (della mia fine).

[Ez 11,17-20: Così dice il Signore Dio: Vi raccoglierò in mezzo alle genti e vi radunerò dalle terre in cui siete stati dispersi e a voi darò il paese d'Israele. ¹⁸Essi vi entreranno e vi elimineranno tutti i suoi idoli e tutti i suoi abomini. ¹⁹Darò loro un cuore nuovo e uno spirito nuovo metterò dentro di loro; toglierò dal loro petto il cuore di pietra e darò loro un cuore di carne, ²⁰perché seguano i miei decreti e osservino le mie leggi e li mettano in pratica; saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio.] Ez 36,24-28: ²⁴Vi prenderò dalle genti, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. ²⁵Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli; ²⁶vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. ²⁷Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi. ²⁸Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio.

Lacrimosa dies illa,
qua resurget ex favilla
judicandus homo reus.

Giorno di lacrime, quello,
in cui risorgerà dalla scintilla
l'uomo colpevole per essere giudicato.

Huic ergo parce, Deus:
Pie Jesu Domine,
dona eis requiem. Amen.

Allora perdonalo, o Dio:
Pio Signore Gesù,
dona a loro il riposo. Amen.

La sequenza si conclude con l'accenno al riposo. Quale riposo? Il riposo di Dio, quello del settimo giorno (Gen 2,1-3) nel quale Dio è entrato e nel quale anche l'umanità è invitata a entrare. Questo riposo non è inazione, sonno, passività: è contemplazione, è il primato dell'essere sul fare, è il contrario della fatica, dello sforzo.

Ap 14,13: Poi udii una voce dal cielo che diceva: «Scrivi: Beati d'ora in poi, i morti che muoiono nel Signore. Sì, dice lo Spirito, riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono».

Eb 3-4: Il popolo che uscì dall'Egitto non poté entrare nel riposo di Dio (cf. Salmo 95,8-11) per mancanza di fede.

Eb 4,3-11: ³Infatti noi che abbiamo creduto possiamo entrare in quel riposo, secondo ciò che egli ha detto: Sicché ho giurato nella mia ira: Non entreranno nel mio riposo! Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. ⁴Si dice infatti in qualche luogo a proposito del settimo giorno: E Dio si riposò nel settimo giorno da tutte le opere sue. ⁵E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo! ⁶Poiché dunque risulta che alcuni debbono ancora entrare in quel riposo e quelli che per primi ricevettero la buona novella non entrarono a causa della loro disobbedienza, ⁷egli fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo in Davide dopo tanto tempo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori! ⁸Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. ⁹È dunque riservato ancora un riposo sabatico per il popolo di Dio. ¹⁰Chi è entrato infatti nel suo riposo, riposa anch'egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie. ¹¹Affrettiamoci dunque ad entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.